

PROTEZIONE DELLE DONNE DIFENSORE DEI DIRITTI UMANI

Maggio 2020 – Contributo di Sara Ballardini

Nel contesto di pandemia che sta portando effetti drammatici a livello globale, si moltiplicano gli appelli che ricordano il ruolo e il rischio specifico di chi difende i diritti umani e il pericolo che le misure straordinarie prese per arrestare la diffusione del virus possano limitare il loro spazio d'azione e produrre un aumento di attacchi e minacce contro di loro.

A inizio aprile, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (UNHCHR) ha pubblicato una guida¹ per una risposta al COVID-19 centrata sulle persone e sui loro diritti; al secondo punto, ricorda che "i poteri emergenziali devono essere usati per legittimi obiettivi di salute pubblica, non come base per eliminare il dissenso o mettere a tacere il lavoro dei difensori dei diritti umani (*Human Rights Defenders*) o dei giornalisti."

Mentre Amnesty International ribadisce che oggi abbiamo più che mai bisogno del lavoro di chi difende i diritti umani², il nostro pensiero va a tutte le donne difensore dei diritti umani che in questi anni di impegno e studio abbiamo conosciuto.

Le cronache e le denunce delle organizzazioni locali ed internazionali ci ricordano ogni giorno, anche durante questa emergenza mondiale, come le donne difensore dei diritti umani vengano attaccate con modalità specifiche quando assumono un impegno pubblico di promozione e protezione dei diritti fondamentali. Contro di loro, attacchi e minacce vengono spesso ideati e condotti con l'esplicita intenzione di attaccare non solo l'impegno di promozione dei diritti umani, ma la donna in quanto tale, facendo leva sulle aspettative e sul ruolo che la società le assegna.

Le difensore³ vengono definite dall'ONU⁴ come persone che agiscono per la promozione e la difesa dei diritti delle donne e di genere. Le difensore con le loro attività mettono in discussione stereotipi e ingiustizie, interpretazioni culturali e religiose che restringono lo spazio di azione delle donne (o di minoranze di identità di genere) e le subordinano nella gerarchia della società.

Nelle testimonianze di donne che difendono i diritti umani, gli attacchi vengono definiti spesso nei termini di: diffamazione, aggressione sessuale, violenza fisica, stigmatizzazione e diffamazione, marginalizzazione, minacce.

Sono termini che spesso ritornano anche nelle esperienze dei colleghi uomini; ma nel caso delle donne, assumono toni e caratteristiche specifici. Una delle diffamazioni più usate è quella che mette in dubbio il ruolo di madre della donna che difende i diritti umani: se si dedica all'attivismo, come potrà svolgere i compiti di madre che la società assume sia prioritario? Se viaggia per una causa collettiva, come potrà prendersi cura della casa e della quotidianità della famiglia? Ogni scostamento rispetto dall'immagine disegnata dalle aspettative comunitarie e culturali viene descritto come pericoloso, con l'obiettivo minare la credibilità della persona e di privarla dei legami sociali, indispensabili per la promozione dei diritti.

¹"Protecting human rights amid COVID-19 crisis" by the Department of Global Communications, OACNUDH

²"States worldwide must protect Human Rights Defenders in the current COVID-19 crisis", Amnesty International/ April 2020/ACT 30/2102/2020

³In italiano non esiste ancora il femminile della parola "difensore"; eppure, nei dibattiti che da anni cercano di evidenziare il ruolo e la specificità della lotta delle donne, utilizziamo ormai correntemente la parola "difensora" (e il plurale "difensore", così come adottato dalla Rete In Difesa Di nelle proprie pubblicazioni

⁴ Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale ONU, 30 gennaio 2014 (A/RES/68/181).

Allo stesso modo, in un contesto di repressione delle attività di promozione dei diritti umani, la violenza di genere (sessuale, fisica e psicologica) viene utilizzata con un doppio obiettivo: distruggere l'integrità fisica e psicologica della persona e isolarla. Per tante donne difensore, subire violenza sessuale comporta anche la perdita di legami familiari e comunitari che rivestono un ruolo fondamentale, in quei contesti in cui l'abuso sessuale è considerato macchia sociale, di cui paga le conseguenze la vittima dell'atto.

Per tutte queste ragioni, chi si propone di accompagnare e proteggere le donne che difendono i diritti umani deve adottare strumenti specifici. Le misure di protezione fisica individuali sono talvolta utili, ma certo non garantiscono incolumità di fronte ad altri tipi di attacchi, con una forte connotazione di genere, tali quali diffamazione e criminalizzazione.

Chi accompagna quotidianamente donne che difendono i diritti umani (come *Peace Brigades International*, PBI) punta a fornire un "accompagnamento integrale", che analizza le cause profonde degli attacchi, le necessità, la realtà e i contesti specifici.

Il dialogo continuo e l'esperienza quotidiana con le donne difensore ha portato a definire strumenti specifici per la loro protezione, che sono stati raccolti e organizzati in un vero e proprio metodo di lavoro basato su alcuni cardini fondamentali.

Il **riconoscimento** della legittimità del lavoro delle HRDs: è un primo passo per garantire la loro sicurezza. Se le attività di una persona vengono riconosciute come legittime e valorizzate come funzionali al benessere della comunità, sarà più difficile attaccarla. A questo contribuiscono le campagne che intendono dare visibilità alle difensore e diffondere la conoscenza delle dichiarazioni internazionali che ne riconoscono il ruolo.

Alla comunità internazionale viene chiesto di menzionare la legittimità e l'impatto positivo delle attività delle difensore nei propri discorsi pubblici. Il sostegno alle difensore avviene quindi tramite azioni di **advocacy** nei momenti di dialogo con le istituzioni responsabili dell'implementazione delle linee guida specifiche su chi difende i diritti umani.

Anche le **investigazioni** e l'incriminazione di chi attacca le difensore contribuiscono alla loro sicurezza: da un lato, perché assicurano il non ripetersi dell'azione violenta contro la donna in questione; dall'altra, perché lanciano un messaggio importante contro l'impunità, fattore chiave nel determinare la probabilità di attacchi. Spesso infatti la violenza contro le donne difensore avviene nella certezza che le convinzioni culturali o le dinamiche di potere assicureranno una completa impunità sia a livello legale che sociale.

Le **reti solidali** possono contribuire a questa lotta contro l'impunità, facendo in modo che i fatti accaduti non possano essere negati o nascosti. La dinamica collettiva è il maggior punto di forza di qualunque azione sociale: disintegrare le reti indebolisce le rivendicazioni. Chi intende proteggere deve quindi avere chiaro che la migliore protezione è la rete, a livello locale, nazionale e internazionale: per questa ragione vengono previsti spazi di incontro, lavoro collettivo, costruzione di rete.

E la rete si mantiene forte quando anche ogni singolo nodo lo è: prendersi **cura di sé** per un'attivista significa aumentare le capacità di resilienza e resistenza, rendendo così la propria attività decisamente più efficace e sostenibile a lungo termine. Ancora una volta, questo assume un significato particolare quando riguarda le donne: la cura di sé rivendicata da una donna può essere letta come un'offesa rivolta al sistema patriarcale, che pretende imporre alle donne la totale abnegazione in funzione degli altri. La donna

che decide di prendersi cura di sé spesso deve fare un doppio sforzo: superare il proprio "dover essere" e andare oltre le aspettative definite socialmente. Per questo motivo è importante che chi l'accompagna abbia chiaro che anche questa parte è un tassello della protezione necessaria per garantire la sicurezza della difensora.

Trasversalmente al tema della protezione e della sostenibilità delle attività di promozione e difesa dei diritti umani è la questione dei **finanziamenti** e della gestione economica: anche questa parte incide sulla sicurezza delle difensore nella misura in cui garantisce la stabilità che permette tranquillità nelle azioni, o aumenta la precarietà e la vulnerabilità.